

Il G20 dei sindaci per salvare l'oro delle coste italiane: la sabbia delle spiagge

Oro puro eroso dall'innalzamento del Mediterraneo, dai cambiamenti climatici e non ultimo dall'intervento dell'uomo. Addio alle spiagge, alla sabbia dorata e alla linea di costa. I sindaci chiedono aiuto. Ogni anno i ripascimenti pesano sui bilanci delle Regioni per centinaia di migliaia di euro.

Ma cosa succede veramente alle linee di costa è un rebus difficile da decriptare. I dati garantiti dal rigore scientifico dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) sono inchiodati al 2012. Uno studio estremamente meticoloso ottenuto dal confronto delle ortofoto messe a disposizione dal Ministero dell'ambiente. I risultati sono così precisi da aver imposto di non tenere in considerazione variazioni inferiori ai cinque metri, che potrebbero essere dovute a fenomeni temporali.

Quei dati raccontano che su 7500 km di costa naturale 850 sono in avanzamento e 890 sono soggetti ad erosione. Ma c'è un altro dato, elaborato nel 2017, che dice che i chilometri vittime dell'erosione sono molti di più: addirittura 1300. Questo numero è ottenuto dalla somma dei piani di gestione e programmazione delle Regioni. L'Ispra sconsiglia di farci troppo affidamento. Si tratta di numeri ricavati da strumenti tecnici, nella maggior parte dei casi creati per altri scopi.

In mezzo ci sono i sindaci che nelle prossime ore si troveranno a Bibione di San Michele al Tagliamento per cercare di capire come stiano le cose. Attorno al tavolo che oltre all'erosione si occuperà anche della direttiva Bolkestein, di accessibilità e demanio, ci saranno i sindaci che guidano i comuni con le spiagge italiane che attirano il maggior numero di turisti.

«L'erosione costiera è un dramma – mette le mani avanti l'organizzatore del G20 delle spiagge, il sindaco di San Michele al Tagliamento, Pasqualino Codognotto – ed è altrettanto drammatico non avere numeri certi. In questo tavolo in cui ho radunato i sindaci questo sarà un tema centrale. L'idea è quella di inviare una forte richiesta di aiuto che parte dal basso. Per quanto riguarda le spiagge del nord, a contribuire all'erosione costiera è il calo di apporto d'acqua per derivazioni idroelettriche e irrigazioni. Ma anche per la mancata escavazione dei fondali dei fiumi con i sassi che intrappolano la sabbia». Ma in altri casi ad aver peggiorato le cose potrebbero essere state addirittura delle strutture nate allo scopo di difendere le spiagge e mai completate.

«E' un po' come costruire una casa e non metterci il tetto – spiega Filippo D'Ascola, ingegnere marittimo di Ispra – le opere vanno completate e lasciarle incompiute potrebbe essere in alcuni casi peggiorare le cose. L'erosione non solo provoca la perdita della linea di costa ma in molti casi anche del panorama. La costruzione delle strade litoranee ad esempio ha avuto una grande incidenza. Nel paesaggio non antropizzato al termine dell'arenile c'è una duna che si forma durante l'anno e poi scarica la sabbia lentamente. Se in quel punto viene costruita una strada l'impatto sull'ecosistema è violento. Un altro fenomeno su cui stiamo effettuando delle valutazioni è quello della macchia di poseidonia. Quella spiaggiata nei lidi viene spesso rimossa allo scopo di rendere l'ambiente più gradevole. Un intervento che ha aumentato la facilità con cui la sabbia viene erosa».

Ora l'Ispra ha pronto un bando per una nuova valutazione aggiornata e con buona probabilità a quel punto arriveranno anche le conferme. Ma nel frattempo i sindaci sottolineano che il turismo balneare è secondo, in Italia, solo a quello culturale. Un'industria che da mercoledì 5 settembre si siede attorno ad un tavolo a pensare a strategie e soluzioni condivise.

«Insomma – conclude Codognotto – vogliamo dare una scossa al sistema. La sabbia per i nostri venti comuni è oro puro, vale sessanta milioni di presenze turistiche all'anno».